

tutto nel sito di Ta-wen-k'ou (Shantung) o le scalinate delle tombe del Nordovest, sono un'ulteriore testimonianza della notevole quantità di lavoro che si dedicava ai riti funerari.

Particolarmente rivelatrice è la pratica delle sepolture secondarie collettive che, anche se non fu mai dominante, fiorì nelle Pianure Centrali e nel Nordovest durante il quinto millennio. La scarnificazione e l'accurato risepellimento delle ossa — che spesso sono disposte nella consueta posizione esteso-supina delle sepolture primarie, e con il teschio orientato secondo la direzione prevalente su scala locale (si veda la fig. 4) — sottintende la possibilità di mobilitare risorse di manodopera per la sepoltura di gruppo di scheletri anche in numero di sessanta o settanta in un solo scavo. Sottintende anche che i morti devono essere rimasti vivi nel ricordo dei superstiti per tutto il periodo di mesi, se non di anni, trascorso tra la sepoltura primaria e quella secondaria.

Erano impiegati anche altri rituali mortuari. Dalla collocazione di alcuni dei boccali e delle giare delle sepolture neolitiche, ad esempio, è probabile che vi fossero libagioni da parte di coloro che prendevano parte alle esequie mentre la fossa veniva riempita (si veda la fig. 5); i boccali neri dell'Oriente (si veda la fig. 6) alti e facili a rovesciarsi — che, con la loro stessa costruzione, accurata e sottile «a guscio d'uovo», suggeriscono qualche particolare scopo rituale — possono essere stati usati per bere vino di miglio al momento della sepoltura.

Uno dei più notevoli sepolcri neolitici è l'M3 del sito della cultura di Liang-chu a Ssu-tun (Kiangsu, circa 2500 a. C.; si veda la fig. 7), che ci dà un'ampia testimonianza di attività rituali: il corpo è stato posto sopra dieci dischi *pi* di giada che in precedenza erano stati bruciati; quindi circondato da un gruppo di utensili e di ornamenti, di giada e di pietra, compreso un perimetro di ventisette tubi *ts'ung* di giada; e cinque dei ventiquattro dischi *pi* di giada della sepoltura erano stati volutamente spezzati in due parti e posti in punti diversi della tomba. Data l'enorme difficoltà — per gli artigiani dell'epoca — di lavorare la giada, materiale che è stato definito «sublimemente poco pratico», la presenza di un grande numero di *pi* e di *ts'ung* di giada finemente lavorata in altre sepolture del basso corso dello Yangtze risalenti al terzo millennio — simili oggetti di giada non sono mai stati rinvenuti nei resti delle abitazioni — è un'ulteriore indicazione del modo in cui il lavoro dei vivi era sfruttato al servizio dei morti.

Alcune tombe contenevano anche vittime sacrificali: animali e, a volte, umane. Il sacrificio umano non era molto diffuso nel Neolitico, ma ci sono prove — sia in una tomba Yang-shao a P'u-yang nell'Honan settentrionale (fine del quinto millennio?) sia nelle tombe Ma-ch'ang e Ch'i-